



BO  
CARPELAN  
"Il libro di Benjamin"  
pp. 271, euro 15,00  
L'Espresso, 2003

di Marilia Piccone

## LA STRADA DI OLLI

Inizia con un sogno il libro di Bo Carpelan, uno dei più grandi scrittori della minoranza svedese che vive in Finlandia. Benjamin Trogen, 62 anni, traduttore di testi scientifici, aveva sentito una voce nel sonno e si era svegliato con un senso di terrore: aveva riconosciuto la voce di se stesso bambino che gridava, in un finlandese stentato, "Olli, prenditi un lungo viaggio". Ma è Benjamin che intraprende un lungo viaggio in molteplici forme. Viaggio dentro se stesso, con l'aiuto del diario che inizia a scrivere, per interpretare la sua vita, per tradurre le giornate con parole sue, lui che ha sempre usato quelle degli altri. Viaggio nella camera oscura della sua mente per fissare immagini del passato: un litigio fra bambini, quella frase, "prenditi un lungo viaggio", che aveva detto a Olli, e che in realtà voleva dire, "va all'inferno"; Olli che era caduto picchiando dalla testa; Olli che si era tuffato ed era quasi annegato. Lo avevano salvato ma era rimasto ritardato. Benjamin si era sempre sentito in colpa e adesso parte per andare a trovare Olli, un viaggio vero questo, in cui incontra amici e parenti che non vede da tempo e scrive, perché scrivere è forse imparare a parlare, un parlare diverso, interiore. E forse si scrive per prima ricordare e poi dimenticare? Ma c'è ancora molta strada da fare prima di poter dimenticare. Un diario offre la possibilità di annotare pensieri sparsi, "come tracce di lepre sulla neve", di tradurre profumi, colori, impressioni visive, di riflettere sul significato dei nomi: contengono già la nostra vita? Benjamin come l'ultimo figlio di Sara, Benoni come figlio della morte. Trogen vuol dire "fedele" - a chi? a un sovrano? all'amico? a se stessi? E il cognome di sua madre, Randmark, "territorio al margine", a significare quella minoranza di finlandesi di lingua svedese a cui non solo Benjamin, ma anche lo scrittore Bo Carpelan, appartengono. Il viaggio termina con l'incontro con Olli, con il riconoscimento come un suo fratello sfortunato con una sensibilità uguale alla sua, mentre scompare dai suoi incubi l'uccello del malaugurio che era il simbolo della sua colpa. La funzione del diario sembrerebbe finita, ma c'è un altro viaggio da interpretare: quello di Olli che è scappato di casa per raggiungere l'amico Benjamin, si è seduto sotto l'albero dove si erano già seduti insieme ed è morto nel freddo, con la ne-

ve leggera sulla fronte. Il tempo può ricominciare a scorrere per Benjamin, e non è un caso che ritrovi il vecchio orologio del nonno, quel cipollone che "pesava come un cuore", che raccoglieva il calore della mano e sembrava averlo protetto dalla malvagità della guerra. Lo aveva perso, insieme al ticchettio dei ricordi che non volevano essere fissati. Bellissimo questo libro dal passo lento, dal tono meditativo, che permette di godere della scelta di ogni parola, della musica di ogni frase, della poesia delle immagini vibranti di luce nei pallidi colori di uno scenario del Nord pervaso di quella malinconia sottile che è un rendersi conto che la vita è breve e la morte attende tutti.

